

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Bagnasco, don Gallo e Luxuria

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Durante il funerale di don Gallo il Cardinal Bagnasco ha concesso la Comunione a Luxuria suscitando sorpresa e scandalo nei divorziati cui non viene concessa. La Curia di Genova ha precisato che la Chiesa non nega la Comunione ai transgender ma vieta che si possa comunicare una persona divorziata risposata perché, divorziando e risposandosi, ha violato un sacramento.**

**VEDRAN GUERRINI**

La comunione a Luxuria è un segnale positivo. Un'apertura della Chiesa al dialogo con il mondo gay. Di cui il cardinale riconosce, con il suo gesto, la sostanziale legittimità. Non in quanto omosessuale o transex sei biasimato come peccatore, dice Bagnasco, anche se io considero non rispondente alla mia dottrina i rapporti sessuali che tu pratici senza poterli orientare verso la procreazione.

Dei tuoi peccati io ti chiedo conto, infatti, non del tuo essere «diverso» per

ragioni che io non so e che tu stesso non sai. La Comunione dovrebbe essere data, però, a mio giudizio, anche al divorziato che convive con un'altra donna o con un altro uomo.

Quella che lui sfida è una norma di cui molti auspicano oggi il superamento ed è davvero difficile capire (il nuovo Papa, dicono, sta affrontando la questione) perché chi lo amministra dovrebbe negare il Sacramento a chi lo chiede pensando, in cuor suo, di essere nel giusto. Il pensiero e la pratica religiosa dovrebbero essere sempre centrati sulla capacità dell'uomo di interrogare la sua coscienza. Con umiltà, ovviamente, e con la capacità di ascoltare il consiglio dell'altro. La libertà della coscienza dovrebbe essere sempre il punto di riferimento fondamentale anche di fronte alla regola definita dalla tradizione. In coerenza, mi pare, con quello che viene insegnato nel Vangelo. A proposito di scribi e di farisei.

## L'intervento

### Finanziamento partiti: la politica non diventi un lusso per ricchi

**Marco Grandinetti**  
Tesoriere nazionale  
Giovani Democratici



**LA DECISIONE DEL PRESIDENTE LETTA DI ABOLIRE IL FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI SODDISFA, A QUANTO PARE, TUTTI I PRINCIPALI PARTITI.** Prevede un'abolizione graduale dei rimborsi elettorali, o concordata o per decreto, e potrebbe essere operativa già dal prossimo autunno. La scelta nasce non solo dai recenti scandali sull'uso illecito dei finanziamenti (Belsito, Lusi, ecc.) ma anche dal bassissimo livello di fiducia dell'opinione pubblica nei confronti di tutti i partiti, accusati in blocco di aver lasciato scivolare il Paese nella crisi. Su internet, nei bar, e anche nei circoli del nostro stesso partito, la rabbia di chi si sente escluso dalla società si è riversata sulla cosiddetta «casta», sugli stipendi e privilegi dei «politici» che hanno governato la nave.

Ma attenzione: questa rabbia, in buona parte giustificata, è stata spinta in direzioni precise (e parziali) dai media, quasi tutti di proprietà dei grandi gruppi dell'economia, interessati a distogliere l'attenzione dalle maggiori ingiustizie e iniquità che incancreniscono il sistema: le enormi rendite degli speculatori, dei manager pagati con stock option, dei consiglieri di amministrazione delle grandi società. Una «scomunica», quella verso i partiti tradizionali, non sempre disinteressata né proveniente solo «dal basso», ma che si è intrecciata con il malcontento popolare - giustificato anche se non sempre nitido - che ha prodotto fra l'altro il successo di movimenti come i «5 stelle», che della politica fatta senza soldi e dei politici pagati poco hanno fatto una bandiera.

I partiti hanno le loro colpe, non solo politiche. Non mi riferisco solo agli scandali di tesoriere «furbetti», ma anche al sistema che gli consente di spendere questi soldi senza un vero obbligo sugli scopi e sulla rendicontazione. Potremmo difendere il Pd, unico partito italiano ad avere il bilancio controllato e certificato da una società esterna, e a spendere quei soldi in gran parte per sostenere la sua grande e radicata struttura, per organizzare le primarie, per mantenere le sedi aperte tutti i giorni, mettendole anche a disposizione di associazioni studentesche, culturali ecc. Tutte esperienze che conosco avendo le viste ed anche vissute. Ma è necessario andare oltre: serve una regolamentazione più stringente del finanziamento pubblico e del suo utilizzo, con l'attuazione dell'art.49 della Costituzione, seguendo la proposta di legge di iniziativa popolare che abbiamo presentato due anni fa con i Giovani democratici.

Questa proposta - non certo una «legge anti-movimenti» - stabiliva condizioni precise per accedere al finanziamento pubblico, a partire dalla trasparenza delle spese, dalla democrazia interna e dalla contabilità delle leadership, per garantire realmente il diritto di tutti i cittadini a fare politica come vuole la Costituzione. Certo, è una proposta «fuori moda». Oggi questo governo e questo Parlamento forse non possono (o non desiderano) realizzare una riforma ambiziosa che spinga i partiti ad essere più inclusivi, più contendibili e più trasparenti. Forse con un colpo di mano, avremo una «riforma» che si limiterà a sostituire il finanziamento pubblico con quello privato, mettendo i cittadini, e quindi anche i partiti, alle dipendenze dei capitali privati e magari anche delle politiche volute da essi. Certo, bisogna impegnarsi per cambiare comunque l'attuale legge, incentivare le contribuzioni degli eletti verso il partito di appartenenza, ma se vogliamo davvero che i partiti escano dal rapporto incestuoso con lo Stato, che i loro organismi dirigenti non siano vissuti come un parcheggio in attesa di una candidatura, che la politica smetta di essere una carriera per tornare ad essere - anche e soprattutto nei partiti - confronto e azione civile, dobbiamo avere il coraggio di dire che le libere associazioni dei cittadini, partiti compresi, hanno bisogno di risorse e che queste risorse non debbono venire dall'interessata «generosità» dei privati. La politica non può essere un lusso per ricchi.

Anche con l'attuale proposta del governo di sostituire i rimborsi elettorali con dei contributi volontari del 2x1000 si potrebbero facilmente generare delle disuguaglianze profonde riguardo le disponibilità di un partito rispetto ad un altro, perché una cosa è il due per mille di un miliardario, una cosa il due per mille di un lavoratore dipendente. Sul testo proposto dal governo restiamo fortemente perplessi su molti punti riguardo ai quali ci auguriamo possa aprirsi in Parlamento una discussione approfondita. Finanziare la politica deve servire a permettere a tutti i cittadini, ricchi e poveri, di organizzarsi e partecipare: candidarsi, incontrarsi, organizzare iniziative e confronti. «Finanziare» non significa necessariamente erogare denaro, anzi: servizi utili (locali, tecnologie, facilitazioni diverse) servirebbero anche meglio allo scopo. Purché lo scopo sia chiaro: permettere di parlare, e di organizzarsi, a tutti. La buona politica ha bisogno di uomini e di idee, ma anche di strumenti per farle vivere. Se no, sarebbe un'orchestra con spartiti bellissimi e orchestrali all'altezza, ma senza strumenti per far musica: cioè un'orchestra muta.

## CaraUnità

### Precisazione

Gentile direttore, in merito all'articolo «Rai, il centrodestra all'attacco. E Mediaset fiorisce in pubblicità», credo siano utili alcune precisazioni per quanto concerne Rai Pubblicità.

Come noto a tutti, ed è bene sempre ricordarlo, il mercato della pubblicità soffrì della crisi generale dell'economia: nel primo trimestre dell'anno -19% (Fonte: Stime Nielsen). Non appare corretto, invece, utilizzare in maniera surrettizia dati e numeri che invece descrivono un'altra situazione. I numeri dicono semplicemente questo: la raccolta pubblicitaria Rai, nel primo trimestre 2013, flette sì, ma meno del mercato di riferimento. Ciò significa, in poche parole, che la raccolta pubblicitaria è difficile per tutti, per la Rai un po' meno e questo gli consente di guadagnare quote di mercato, pur avendo Mediaset storicamente una market share superiore al 62% da oltre 6 anni. Forse è poco, ma non consente di affermare che «la Rai cala in pubblicità». Una ulteriore precisazione è poi necessaria per quanto riguarda Carosello Reloaded. Possiamo ritenere molto soddisfatti: sono stati raccolti oltre 8 mln di euro, gli spazi sono saturi fino a metà luglio (nonostante la previsione di chiudere a fine giugno) e stiamo per

chiudere tutte le trattative autunnali. Inoltre, è rilevante osservare che a Carosello Reloaded credono e hanno creduto i primi 20 investitori Adv in Italia. Per quanto riguarda invece gli ascolti, riportiamo i dati Auditel: i telespettatori sono cresciuti nella stessa fascia di break del 10%. Possiamo concordare su un aspetto rilevato da molti osservatori: Carosello richiede un maggiore sforzo creativo. Proprio su questo aspetto si può leggere correttamente lo sconto dei 70 mila euro agli investitori: è un sostegno a creare, ad inventare nuovi formati, usare linguaggi che interessano un pubblico sempre attento e interessato a proposte innovative. Si può sostenere tranquillamente che, di questa iniziativa, ne beneficia tutto il mercato della pubblicità. In buona sostanza, Carosello Reloaded va bene. Potrebbe andare ancora meglio, certo, e su questo fronte siamo impegnati. Come ben sanno tutti gli editori televisivi, ma anche quelli di carta stampata, radio, web, spesso gli spazi vengono gestiti in termini di accordi commerciali leciti e contrattualmente definiti, senza che questo abbia mai potuto avallare sospetti di «evasione di Iva». Rai Pubblicità si propone di essere sul mercato in termini chiari e trasparenti, in supporto ad un

Azienda di servizio pubblico che non consente «regali» impropri, tanto più se non pienamente corretti e conformi alle normali relazioni tra Aziende. Infine, notoriamente, le Agenzie intermedie, come definite nell'articolo, non sono altro che «centri media», cioè Società multinazionali che svolgono in ogni parte del mondo attività di intermediazione e di ricerca per conto dei loro e dei nostri clienti e non certo di rivendita. In riferimento «ai diritti di rivendita» questi non sono pagati con soldi pubblici, trattandosi di proventi che arrivano dal mercato stesso.

**Fabrizio Piscopo**  
Direttore Generale Rai Pubblicità

### Ricordo di Franca

Un'attrice graffiante. A volte ironica, senza mai banalizzare. Spesso sedotta da impegni civili. Un'autentica interprete del palcoscenico. Avevo visto lo spettacolo teatrale dove Franca Rame rievocava la subita violenza sessuale. Fu una prova senza concessioni al patetico, senza suscitare nello spettatore l'applauso per scontata solidarietà. No. Fu una prova asciutta, per indirizzare le donne a denunciare ogni forma di violenza. È un ricordo emozionante che continua a conciliarmi col teatro.

**Fabio Sicari**

di proprio pugno «testamento olografo».

Dalla domanda numero quattro si accorciano le distanze e si indaga per sapere quali motivi ancora eventualmente la trattengano dal concedere una parte dei beni alla Radio, quindi si offre un esperto per essere assistiti nello stendere il testamento e anche una guida, un volume da cui attingere ogni sapere sull'argomento: «La guida al lascito testamentario». Tutto questo ben di Dio arriva sul tavolo di una vecchia signora ultranovantenne, alla quale viene imposto di soffermarsi sulla morte e sul testamento, nella fragilità dei suoi anni, nelle inquietudini, sfruttando i buoni sentimenti e il desiderio di essere generosi.

«Io, che sono il figlio - mi fa Marco - io che la amo, in tutta la mia vita, non ho mai parlato a mia mamma di testamento, né della sua morte, per non evocare nuvole di tristezza o discorsi pesanti e indelicati. L'hanno fatto loro, quelli di Radio Maria, arbitrari e violenti intrusi nella vita altrui. Mi chiedo con quale sensibilità invadano gli anni più teneri, all'oscuro di qualunque dettaglio, di ogni valutazione psicologica, incuranti di ogni conseguenza. Mi chiedo se questo possa essere un comportamento coerente. W W Radio Maria.

## Dio è morto

### Adele e la richiesta del testamento

**Andrea Satta**  
Musicista e scrittore



**ADELE HA 92 ANNI, STA BENE, È VECCHIA, DOLCE E BIANCA, SI RICORDA LA GUERRA E IL FASCISMO, HA AVUTO TANTI FIGLI** e, alla fine di una lunga famiglia, anche Marco. Ha perso il marito da qualche anno e ora ascolta tanto la radio, Adele, ascolta tanto Radio Maria. L'altro giorno è arrivata una lettera, Marco l'ha trovata sul tavolo, ha aperto la busta e l'ha letta. La lettera di Radio Maria chiede ad Adele di sostenere la Radio nella sua opera di evangelizzazione ed è corredata di bollettino conto-corrente. L'ultimo foglio ospitato nella busta è, però, un questionario. Adele, una don-

na di 92 anni ancora lucida (ma potrebbe anche non esserlo, per quel che ne sanno loro), viene invitata a fornire i suoi dati anagrafici e a prendere in considerazione il «lascito testamentario» al fine di sostenere la Radio, al fine di fare del bene al mondo e alla parola di Dio, in modo che essa possa raggiungere ogni luogo del pianeta. Ad un certo punto le viene suggerito come fare, viene tranquillizzata sulle conseguenze della sua generosità e nel questionario si parla esplicitamente della cosa. Nella domanda numero uno chiedono se sembri cosa buona e giusta che Radio Maria la informi sui «lasciti testamentari» (intanto la informano). Nella domanda numero due, la rassicurano sul fatto che i parenti, comunque, avranno senz'altro una parte del patrimonio (Radio Maria non prenderebbe tutto e vorrei vedere), nella domanda tre, spiegano come si fa un testamento (basta un foglio bianco e una firma

...

**A 92 anni riceve una lettera da Radio Maria: si chiede di finanziare l'emittente. Considerando un lascito...**

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 1° giugno 2013 è stata di 69.390 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** | **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012